



diritto & religioni

Semestrale
Anno III - n. 2-2008
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

6



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno II - n. 2-2008
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi
A. Bettetini, G. Lo Castro,
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli,
A. Autiero, G. J. Kaczyński,
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria
Diritto ecclesiastico e professioni legali

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
A. Fuccillo
F. De Gregorio
G. Carobene
G. Schiano
A. Guarino
F. De Gregorio, A. Fuccillo

Parte III

SETTORI

Lettere, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

La laicità francese secondo Nicolas Sarkozy*

MARIA D'ARIENZO

1. Premesse sul concetto di laicità

Il dibattito sulla laicità come concetto giuridico e quale sistema di rapporti tra politica, diritto e religione all'interno di un ordinamento si è sviluppato, negli ultimi anni, in maniera sempre più articolata rispetto ai contenuti del concetto stesso.¹ La storia concernente la genesi, lo sviluppo e la enucleazio-

* Il presente articolo è destinato agli *Studi in onore del Professore Piero Pellegrino*.

¹ Sulla laicità, *ex plurimis*, JEAN BAUBEROT, *La laïcité quel héritage de 1789 à nos jours?*, Labor et fides, Genève, 1990; Id., *Vers un nouveau pacte laïque?*, Seuil, Paris, 1990; Id., *Laïcité (1905-2005) entre passion et raison*, Seuil, Paris, 2004; JEAN BOUSSINESQ, *La Laïcité française. Mémento juridique*, Seuil, Paris, 1994; GUY COQ, *Laïcité et République, le lien nécessaire*, Félin, Paris, 1995; JEAN PAUL WILLAIME, *La laïcité à la française. Un traitement social du religieux*, in *Lumière et vie*, 190, 1988, pp. 41-51; Id., *Laïcité et religion en France*, in GRACE DAVIE, DANIELE HERVIEU-LÉGER (sous la direction de), *Identités religieuses en Europe*, La Découverte, Paris, 1996, pp. 153-171; ÉMILE POULAT, *La Solution laïque et ses problèmes. Fausses incertitudes, vraies inconnues*, Berg, Paris, 1997; JEAN BAUDOUIN et PHILIPPE PORTIER (sous la direction de), *La Laïcité, une valeur d'aujourd'hui? Contestations et renégociations du modèle français*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2001; ÉMILE POULAT, *Notre laïcité publique. «La France est une République laïque» (Constitutions de 1946 e 1958)*, Berg, Paris, 2003; CLAUDE DURAND-PRINBORGNE, *La laïcité*, Dalloz, Paris, 2004²; MARIE-DOMINIQUE CHARLIER-DAGRAS, *La laïcité française à l'épreuve de l'intégration européenne. Pluralisme et convergences*, L'Harmattan, Paris, 2004. Con riferimento alla dottrina italiana, *ex plurimis*, ORIO GIACCHI, *Lo Stato Laico. Formazione e sviluppo dell'idea e delle sue attuazioni*, Vita e pensiero, Milano, 1947; ARTURO CARLO JEMOLO, *Le problème de la laïcité en Italie*, nel vol. *La Laïcité*, Presses Universitaires de France, Paris, 1960, pp. 455 ss.; LUCIANO GUERZONI, *Note preliminari per uno studio della laicità dello Stato sotto il profilo giuridico*, in *Archivio giuridico "Filippo Serafini"*, 1967, pp. 61-130; Id., *Stato laico e Stato liberale: un'ipotesi interpretativa*, in *Il diritto ecclesiastico*, 1977, I, pp. 509-554; MARIO CONDORELLI, *Libertà della Chiesa e laicità dello Stato*, in *La Chiesa dopo il Concilio*, II, Milano, 1972, pp. 975 ss.; CARLO CARDIA, voce *Stato laico*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XLIII, Giuffrè, Milano, 1990, p. 875-890; GIUSEPPE DALLA TORRE, *Laicità dello Stato: una nozione giuridicamente inutile?*, in *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, 2, 1991, pp. 274-300; F. RIMOLI, voce *Laicità (dir.cost.)*, in *Enciclopedia Giuridica Treccani*, XVIII, Roma, 1995; PIERO BELLINI, *Della idea di laicità nelle relazioni fra privati*, nel vol. MARIO TEDESCHI (a cura e con introduzione di) *Il principio di laicità nello Stato*

ne giuridica dell'idea di laicità è stata oggetto di molteplici analisi che, pur partendo da una descrizione delle diverse realtà ordinamentali, riflettono una lettura sovente "ideologica" nell'attuazione del principio. In altre parole, la neutralità rispetto alle molteplici fenomenologie religiose diventa il parametro di riferimento di una valutazione sui diversi aspetti della laicità in un determinato sistema giuridico-politico.² Del resto, è del tutto evidente che la laicità è un concetto metagiuridico ed essenzialmente politico che si precisa in rapporto alla storia concreta e alla realtà sociale di ciascun Paese.³

È pur vero, tuttavia, che il concetto di laicità si sostanzia, in senso più ampio, nella non confessionalità dell'ordinamento che, in tal modo, garantisce l'autonomia delle coscienze nella scelta tra le diverse concezioni di vita spirituale: da un lato non impone, né costringe, ad una determinata e stabi-

democratico, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 1996, pp. 11-48; SARA DOMIANELLO, *Sulla laicità nella Costituzione*, Giuffrè, Milano, 1999; OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, "A Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio". *Laicità dello Stato e libertà della Chiesa*, Vita e pensiero, Milano, 2006; GIUSEPPE CASUSCELLI, *La laicità e le democrazie: la laicità della "Repubblica democratica" secondo la Costituzione italiana*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese), ora in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 2007, pp. 169-202; MASSIMO JASONNI, *Alle radici della laicità*, Il Ponte, Firenze, 2008.

²Cfr., i saggi raccolti nel vol. GIUSEPPE DALLA TORRE (a cura di), *Ripensare la laicità. Il problema della laicità nell'esperienza giuridica contemporanea*, Torino, Giappichelli, 1993; e quelli raccolti nel vol. MARIO TEDESCHI (a cura e con introduzione di), *Il principio di laicità nello Stato democratico*, cit.; PAOLO CAVANA, *Interpretazioni della laicità. Esperienza francese ed esperienza italiana a confronto*, editrice A.V.E., 1998; EDOARDO TORTAROLO, *Il laicismo*, Laterza, Roma-Bari, 1998; ALESSANDRO FERRARI, *Libertà scolastiche e laicità dello Stato in Italia e Francia*, Giappichelli, Torino, 2002; BIAGIO DE GIOVANNI, *La questione della laicità nel dibattito europeo*, in *Mezzogiorno Europa*, 3/2004, p. 31 ss.; FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO, *La laicità dello Stato*, nel vol. GEMINELLO PRETEROSI (a cura di), *Le ragioni dei laici*, Laterza, Roma-Bari, 2005, pp. 79-96; EUGENIO SCALFARI (a cura di), *Dibattito sul laicismo*, Roma, 2005; GAETANO QUAGLIARIELLO (a cura di), *Liberalismo, cristianesimo e laicità*, Mondadori, Milano, 2005; NICOLA COLAIANNI, *Eguaglianza e diversità culturali e religiose. Un percorso costituzionale*, Il Mulino, Bologna, 2006, spec. p. 19 ss.; GIOVANNI BONIOLO (a cura di), *Laicità. Una geografia delle nostre radici*, Einaudi, Torino, 2006; FRANCESCO PAOLO CASAVOLA, *Religione, scienza, politica. Laicità dello Stato*, in *Diritto e religioni*, 1-2/2006, pp. 239-244; PAOLO STEFANI, *La laicità nell'esperienza giuridica dello Stato*, Cacucci Editore, Bari, 2007; SALVATORE PRISCO, *Laicità*, voce del *Dizionario di diritto pubblico*, diretto da Sabino Cassese, IV, Giuffrè, Milano, 2006, pp. 3335 ss.; ID., *Laicità. Un percorso di riflessione*, Giappichelli, Torino, 2007; CARLO CARDIA, *Le sfide della laicità. Etica, multiculturalismo, islam*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2007; ANTONINO SPADARO, *Laicità e confessioni religiose: dalle etiche collettive (laiche e religiose) alla "meta-etica" pubblica (costituzionale)*, Relazione al Convegno nazionale A.I.C., "Problemi pratici della laicità agli inizi del secolo XXI", Napoli 26-27 ottobre 2007, in www.associazionedeicostituzionalisti.it.

³MARIO TEDESCHI, *Quale laicità?*, nel vol. *Scritti di diritto ecclesiastico*, Giuffrè, Milano, 1994, p. 63: «Venuto meno lo Stato liberale [...] è possibile fare ancora riferimento a una forma astratta di Stato o non si deve piuttosto considerare in concreto l'humus sociale di cui esso costituisce la veste formale e constatare quindi se questa società sia o meno – al pari dello Stato – laica, dal momento che in essa possono riscontrarsi manifestazioni di strisciante confessionismo che finiscono con il contraddire proprio l'astratta concezione della laicità dello Stato?»

lita concezione del bene religioso individuale, dall'altro tutela, attraverso la pariteticità di trattamento, le diverse confessioni e i valori religiosi di cui esse sono portatrici. Per tal verso, la laicità diventa sinonimo di neutralità in campo religioso e affermazione della separazione non soltanto tra politica e religione, ma soprattutto tra valori che sono finalizzati alla realizzazione del bene pubblico, e pertanto condivisi o comunque al servizio di tutti, e valori che, in quanto espressione di fede religiosa, attengono al privato delle coscienze e non possono essere imposti ad altri che credono diversamente.⁴

Tale concetto di "separazione" appare distinguere la nozione più ampia e generale della laicità da quella che, in senso più circostanziato, può essere intesa come espressione di una determinata tradizione, tipica dello Stato liberale e frutto degli influssi dell'illuminismo, che si connota per un netto "separatismo" tra Stato e confessioni religiose.⁵ In tale prospettiva, la laicità si configura in prima istanza come lotta contro il clericalismo e le pretese confessionali, per assumere la connotazione di privatizzazione della religione e di emancipazione dei valori cui si ispira l'ordinamento rispetto a quelli religiosi, che così non avrebbero legittimità di espressione nella sfera pubblica e sociale.⁶

In tal senso, è proprio la diversa concezione tra separazione e separatismo e la conseguente separazione tra sfera pubblica e sfera privata, in cui si inserisce il rapporto tra politica e religione, ciò che distingue l'esperienza

⁴ Cfr. GUY HAARSCHER, *La laïcité*, Presses Universitaires de France, Paris, 1998², p. 3-7. Cfr., inoltre, GIORGIO WEILL, *Storia dell'idea laica in Francia nel secolo XIX*, Laterza, Bari, 1937; FRANCESCO ONIDA, *Il problema dei valori nello Stato laico*, nel vol. MARIO TEDESCHI (a cura e con introduzione di) *Il principio di laicità nello Stato democratico*, cit., pp. 83-98; JEAN BAUBEROT, *La morale laïque contre l'ordre moral*, Seuil, Paris, 1997.

⁵ VINCENZO DEL GIUDICE, *La separazione tra Stato e Chiesa come concetto giuridico*, Cooperativa tipografica Manuzio, Roma, 1913; MARIO FALCO, *Il concetto giuridico di separazione della Chiesa dallo Stato. Prolesione al Corso di diritto ecclesiastico tenuta nell'Università di Parma il 17 gennaio 1913*, Fratelli Bocca, Torino, 1913; FRANCESCO RUFFINI, *Libertà religiosa e separazione tra Stato e Chiesa*, in *Scritti giuridici dedicati a G.P. Chironi*, III, Fratelli Bocca, Torino, 1913, pp. 239-274 e in *Scritti giuridici minori*, scelti e ordinati da MARIO FALCO, ARTURO CARLO JEMOLO, EDOARDO RUFFINI, I, Giuffrè, Milano, 1936, pp. 103-148; JEAN-MARIE MAYEUR, *La séparation de l'Église et de l'État*, Julliard, Paris, 1966 (riedizione Éd. de l'Atelier, 2005), GAETANO CATALANO, *Separatismo e diritto ecclesiastico civile*, in *Studi in onore di Pietro Agostino d'Avack*, I, Giuffrè, Milano, 1976, pp. 695 ss.; LAURA GOVERNATORI RENZONI, *La separazione tra Stato e Chiesa in Francia e la tutela degli interessi religiosi*, Giuffrè, Milano, 1977; MARIO TEDESCHI, voce *Separatismo*, in *Novissimo Digesto Italiano, Appendice*, UTET, Torino, 1983; LUCIANO GUERZONI, *Il principio di laicità tra società civile e Stato*, in *Il principio di laicità nello Stato democratico*, cit., pp. 59-82, ma soprattutto 70 e ss.; MICHAEL WALZER, *Il liberalismo come arte della separazione*, in *Biblioteca della libertà*, 92, 1986, p. 11-30; SILVIO FERRARI, *Función actual de la tradición separatista*, in *Anuario de Derecho Eclesiástico del Estado*, 1987, pp. 69-100.

⁶ Cfr. CARLO CARDIA, *Democrazia, multiculturalismo, diritti religiosi*, in *Daimon*, 7, 2007, pp. 7-9.

della laicità in ciascun Paese e che, di converso, caratterizza la specificità della laicità francese.

2. *Le radici della laicità in Francia*

La specificità della laicità in Francia non può essere analizzata prescindendo dallo spirito di indipendenza dalla Chiesa di Roma che ha sempre caratterizzato la storia francese sia nell'ambito politico quanto in quello ecclesiastico. Già a partire dalle dispute tra Bonifacio VIII e Filippo il Bello, che regnò dal 1285 al 1314, si inaugura una politica di indipendenza dei re di Francia dalla giurisdizione papale che può considerarsi come l'origine di quel movimento storico-ideologico che va sotto il nome di gallicanesimo. Se l'aggettivo gallicano qualifica le libertà della Chiesa di Francia rispetto alla politica centralizzatrice della Chiesa di Roma,⁷ il sostantivo "gallicanesimo" indica un sistema dottrinario e politico caratterizzato da una resistenza e da una reazione anti-romane.⁸ Tale corrente, che nel XIX secolo verrà combattuta con forza dai sostenitori dell'ultramontanismo, costituisce una specificità della Francia rispetto a correnti analoghe come il Giuseppinismo in Austria o il Leopoldismo in Toscana,⁹ poiché tradizionalmente si riferisce alle "libertà della Chiesa di Francia", teorizzata in grandi opere come quella di Gerson, di Pierre d'Ailly, di Pierre de Marca, di Bossuet, di Frayssinous e alla concezione episcopalista dell'assetto istituzionale della Chiesa che si conciliava con il carattere nazionale assunto storicamente in Francia.¹⁰ Con la

⁷ Inizialmente, fino alla decisione di Carlo Magno di introdurre nei suoi Stati la liturgia romana, l'aggettivo indicava la liturgia in vigore nella Gallia, per estendersi successivamente all'insieme di tradizioni peculiari di quella porzione della chiesa cattolica delimitata dai confini del regno di Francia.

⁸ «Il termine compare solo nella seconda metà del XIX secolo in relazione alle discussioni sul primato e l'infallibilità del papa, tanto che il dizionario francese del Littré lo riporta per la prima volta nell'edizione del 1882», DANIELE MENOZZI, *sub voce*, in *Dizionario delle religioni*, diretto da GIOVANNI FILORAMO, Einaudi, Torino, 1993.

⁹ FRANCESCO RUFFINI, *La separazione dello Stato dalla Chiesa in Francia*, in *Scritti giuridici minori*, cit., pp. 393-415; ID., *La libertà religiosa. Storia dell'idea*. Introduzione di ARTURO CARLO JEMOLO, Feltrinelli, Milano, 1991 [Prima ediz. Fratelli Bocca, Torino, 1901], pp. 225 ss; ID., *Relazioni tra Stato e Chiesa. Lineamenti storici e sistematici*, a cura di Francesco MARGIOTTA BROGLIO, Premessa di ARTURO CARLO JEMOLO, Il Mulino, Bologna, 1974, p. 83 ss. e 150 ss; PIETRO GISMONDI, *Il nuovo giurisdizionalismo italiano. Contributo alla dottrina della qualificazione giuridica dei rapporti fra Stato e Chiesa*, Giuffrè, Milano, 1946, specialmente pp. 76-111.

¹⁰ Cfr. GAETANO GRECO, *La Chiesa in Occidente. Istituzioni e uomini dal Medioevo all'Età moderna*, Carocci, Roma, 2006, p. 66. Sul gallicanesimo cfr. VICTOR MARTIN, *Les origines du gallicanisme*, 2 voll., Bloud & Gay, Paris, 1939; GIACOMO MARTINA, *Il gallicanesimo*, in *La Chiesa nell'età dell'As-*

Prammatica Sanzione di Bourges presentata nel 1438 da Carlo VII, i principi fondamentali del gallicanesimo della Chiesa di Francia, sostenuta e protetta dal re rispetto al potere pontificio, divengono leggi del regno. Con il primo concordato, concluso nel 1516 tra Francesco I e Leone X, si ha l'abolizione della *Prammatica Sanzione* e il riconoscimento dell'autorità suprema del papa su tutta la Chiesa. Tuttavia la scelta e la nomina dei vescovi, ai quali il papa dà l'istituzione canonica, sarà accordata al re. Il gallicanesimo si consoliderà in occasione della disputa tra Innocenzo XI e Luigi XIV¹¹ con la famosa *Declaratio cleri gallicani*, sintetizzabile nei cosiddetti *Quattro articoli gallicani*, del 1682 redatta da Bossuet su sollecitazione di Colbert, nella quale si afferma, tra l'altro, l'indipendenza dei re e dei principi rispetto a qualsiasi giurisdizione ecclesiastica, sia diretta che indiretta.¹² Nel XVIII secolo il gallicanesimo si mescola tra l'altro con le dispute gianseniste, dando vita al gallicanesimo politico parlamentare: il parlamento rifiuta di ricevere la bolla *Unigenitus*, accettata invece dal re e dal clero.¹³ Le diverse correnti del gallicanesimo sfoceranno nella *Costituzione civile del clero*, votata dall'Assemblea costituente nel 1790 e respinta dal papa Pio VI.¹⁴

solutismo, Morcelliana, Brescia, 1989, pp. 186-201; AIMÉ-GEORGES MARTIMORT, *Le gallicanisme de Bossuet*, Aubier, Paris, 1953; ID., *Le gallicanisme*, Presses universitaires de France, Paris, 1973; ETIENNE MENARD, *L'ecclésiologie hier et aujourd'hui*, Desclée de Brouwer, Bruges-Paris, 1966.

¹¹ A partire dal 1673 Luigi XIV, appellandosi alla tradizione dei sovrani merovingi, estese a tutte le regioni francesi e agli altri territori, i *diritti di regalia temporale e spirituale* che agli inizi del Seicento erano limitati a poche province. L'assemblea generale del clero, convocata dal re nell'ottobre del 1681, approvò all'unanimità l'estensione della regalia a tutte le diocesi del regno.

¹² Nei cosiddetti *Quattro articoli gallicani* viene inoltre ribadita la superiorità dell'autorità dei Concili ecumenici sul papa sulla base dei decreti del Concilio di Costanza; viene sanzionato il valore dei canoni e degli usi della Chiesa gallicana, ovvero l'esistenza di una Chiesa nazionale sottomessa al potere regio secondo le antiche regole, costituzioni e costumi propri del regno; si stabilisce che i decreti del pontefice romano in materia di fede sono irreformabili solo se c'è il consenso della Chiesa. Cfr. GAETANO GRECO, *La Chiesa in Occidente. Istituzioni e uomini dal Medioevo all'Età moderna*, cit., p. 67; CLAUDE BRESSOLETTE, *Gallicanesimo*, in *Dizionario delle religioni*, diretto da PAUL POUPARD, Mondadori, Milano, 2007, *ad vocem*.

¹³ Nella sua forma politica si distinguono un gallicanesimo reale, che si fonda sul lavoro dei legisti, da un gallicanesimo parlamentare che si manifesta per una maggiore ostilità ad intese con il papato romano anche in contrasto con il re e il clero francese. Nella sua forma ecclesiastica si distingue un gallicanesimo episcopale e un gallicanesimo del clero. Cfr. CLAUDE BRESSOLETTE, cit., p. 824; ADRIEN DANSETTE, *Chiesa e società nella Francia contemporanea (1789-1878)*, vol. I, Vallecchi, Firenze, 1959, *passim*, ma soprattutto pp. 48-60.

¹⁴ Cfr. TIMOTHY TACKETT, *La Révolution, l'Église, la France*, Cerf, Paris, 1986; LAZZARO MARIA DE BERNARDIS, *L'instaurazione della Costituzione civile del clero nel Dipartimento dell'Isere*, Giuffrè, Milano, 1968; RODOLPHE REUSS, *La constitution civile du clergé et la crise religieuse en Alsace, 1790-1795*, vol. I-II, Presses universitaires de Strasbourg, Strasbourg, 1995; GÉRARD PELLETIER, *Rome et la Révolution française: la théologie et la politique du Saint-Siège devant la Révolution française (1789-1799)*, École Française de Rome, Roma, 2004.

Una prima formula di separazione tra Stato e confessioni religiose sarà sancita dalla Convenzione termidoriana con la Costituzione dell'anno III (1795) che all'art. 354 stabilisce: «la Repubblica non sovvenziona alcun culto».

Tale regime di separazione sarà, tuttavia, superato con il Concordato concluso nel 1801 da Napoleone con la Santa Sede, che, insieme agli «articoli organici», riguardanti oltre quello cattolico, anche i culti protestanti luterani e calvinisti e quello ebraico, venne promulgato nel 1802.¹⁵

Nel 1905, con la legge del 9 dicembre,¹⁶ verrà instaurato in Francia il regime di separazione tra Stato e Chiese, con la conseguente abolizione del regime dei culti riconosciuti. Negli articoli 1 e 2 della legge sono contenuti i due elementi giuridici caratterizzanti la laicità francese: il rispetto della libertà di coscienza e di libero esercizio del culto (art. 1) e il non riconoscimento e non sovvenzionamento di alcun culto (art. 2).

Il fondamento giuridico della laicità, inteso come principio di neutralità rispetto a tutte le confessioni religiose e di tutela della libertà religiosa individuale, contenuto nella legge di separazione del 1905, verrà sancito quale principio costituzionale nel 1946 e nel 1958. L'art. 1 della Costituzione francese del 1946 proclama: «*la France est une république indivisible, laïque, démocratique et sociale*». La stessa formula è ripresa all'art. 2 della Costituzione del 1958. Le implicazioni ideologiche di lotta contro la religione che la laicità francese, per la sua storia specifica di «conflitto delle due France», per usare l'espressione di Poulat¹⁷, aveva assunto fino alla Rivoluzione, si erano pertanto stemperate nel corso del XIX secolo attraverso l'interpretazione della giurisprudenza e i diversi interventi legislativi successivi alla legge del 1905, che ne rappresenta la declinazione giuridica. Con la costituzionalizzazione della laicità, si passa da un principio di separazione ostile e combattente, anticlericale e antireligiosa – come quello che si è attuato nel periodo di laicizzazione della scuola, negli anni 1880-1900 –¹⁸, ad un principio di neutralità legata al rispetto della

¹⁵ MARIO GORINO CAUSA, *I Concordati di Napoleone*, Bibliotheca editrice, Rieti, 1930; MARIANO GABRIELE, *Per una storia del Concordato del 1801 tra Napoleone e Pio VII*, Giuffrè, Milano, 1958; BRIGITTE BASDEVANT GAUDEMET, *Le jeu concordataire dans la France du XIX^e siècle*, PUF, Paris, 1988;

¹⁶ Pubblicata in *Journal Officiel*, 11 décembre 1905. Il sistema di separazione tra Stato e Chiese non si estende ai tre dipartimenti dell'Est della Francia. Sul diritto locale vigente in Alsazia-Mosella cfr. per tutti, FRANCIS MESSNER, PIERRE-HENRI PRÉLOT, JEAN-MARIE WOEHRLING, *Traité de droit français des religions*, Litec, Paris, pp. 125-142 e 783-852.

¹⁷ ÉMILE POULAT, *Liberté, laïcité. La guerre des deux France et le principe de la modernité*, Cerf-Cujas, Paris, 1988.

¹⁸ ADRIEN DANSETTE, *Chiesa e società nella Francia contemporanea (1879-1930)*, vol. II, cit., pp. 60-84; ANTOINE PROST, *Histoire de l'enseignement en France, 1800-1967*, Armand Colin, Paris, 1968; PIERRE CHEVALLIER, *La séparation de l'Église et de l'école. Jules Ferry et Léon XIII*, Fayard, Paris, 1981;

libertà religiosa.¹⁹ La laicità, pertanto, non è più un programma politico di indipendenza dello Stato dalle religioni, ma un sistema giuridico che assicura e garantisce il pluralismo della società.

3. Laicità e sentimento religioso nel discorso di Sarkozy

Di sicuro interesse appare, in tale prospettiva storico-evolutiva del concetto di laicità, il discorso pronunciato dal presidente della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy, il 20 dicembre 2007, in occasione del conferimento del titolo di «protocanonico d'onore» del capitolo della basilica del Laterano.²⁰ Nella sala storica della Conciliazione del palazzo apostolico, il presidente Sarkozy propone, da un lato, la rilettura della storia della Francia e delle sue “radici cristiane”, ma soprattutto una interpretazione diversa della laicità rispetto a quella affermata tradizionalmente a livello istituzionale in Francia. I due punti centrali del discorso sono ben evidenziati dallo stesso Presidente: «[...] dobbiamo tenere insieme le due estremità della corda: accettare le radici cristiane della Francia e addirittura valorizzarle difendendo la laicità che è giunta a maturità. È questo il senso del passo che ho voluto compiere questa sera in San Giovanni in Laterano».²¹ In realtà, come afferma lo stesso

BRIGITTE BASDEVANT GAUDEMET, *École publique, école privée. L'épiscopat devant le Conseil d'État en 1883*, in *Revue d'Histoire de l'Église de France*, LXXIV, 1988, pp. 245-259; Id., *L'épiscopat français et le centenaire de la Révolution*, nel vol. *Les catholiques français et l'héritage de 1789. D'un centenaire à l'autre*, Actes du colloque de l'Institut Catholique de Paris, Paris, 9-11 mars 1989. Textes réunis sous la direction de PIERRE COLIN, Paris, 1989, pp. 29-44; FERDINAND BUISSON, *Article "Laïcité"*, in *Dictionnaire de pédagogie et d'instruction primaire*, Paris, 1911, in CHARLES COUTEL (dir.), *La République et l'école. Une anthologie*, Press Pocket, Paris, 1991, pp. 217-226; DOMINIQUE GROS, *La séparation de l'Église et de l'École (1878-1886). Principes juridiques fondateurs de la laïcité scolaire*, nel vol. JEAN BAUDOQUIN et PHILIPPE PORTIER, *La Laïcité. Une valeur d'aujourd'hui?*, cit., pp. 51-63; PATRICK VALDRINI, *Evoluzione dei rapporti tra Chiesa cattolica e Stato nelle scuole cattoliche francesi*, nel vol. *Quaderni della scuola di specializzazione in diritto ecclesiastico e canonico*, 7, *Studi di diritto ecclesiastico e canonico*, Jovene, Napoli, 2002, pp. 65-77; FERDINAND BUISSON, *Éducation et République*, Introduction, présentation et notes de PIERRE HAYAT, Kimé, Paris, 2003.

¹⁹ Cfr. MAURICE BARBIER, *La laïcité*, L'Harmattan, Paris, 1995; JEAN-MARIE MAYEUR, *La question laïque (XIX^e e XX^e siècle)*, Fayard, Paris, 1997; JEAN BAUBEROT, *Histoire de la laïcité française*, PUF, Paris, 2000.

²⁰ Il titolo di “protocanonico onorario” del Capitolo della Basilica di San Giovanni in Laterano è tradizionalmente appannaggio dei capi di Stato francesi, probabilmente a partire da Enrico IV che offrì le entrate dell'abbazia di Clairac (Lotte en Garonne) al Capitolo della basilica nel 1604. La visita presidenziale a Roma e al Vaticano è stata ripresa solo nel 1957, tra il Presidente René Coty e Pio XII.

²¹ Il discorso in versione integrale si trova sul sito www.elysee.fr. La traduzione italiana può leg-

Presidente, non si tratta di mettere in discussione la legge di separazione tra le Chiese e lo Stato del 1905,²² ma di interpretarla in modo da valorizzare, nella difesa dell'identità della Francia, il riconoscimento nella vita pubblica e istituzionale del contributo delle religioni alla determinazione di una morale condivisa. Pertanto, Nicolas Sarkozy propone una sorta di "riconciliazione" tra le due morali, quella pubblica e laica, e quella religiosa e privata, che in Francia nel corso del XIX secolo sono state a lungo divise. Tale concetto di laicità matura e positiva che, «[...] pur difendendo la libertà di pensiero di credere e di non credere, non consideri le religioni un pericolo, ma una risorsa»,²³ rovescia completamente il concetto di laicità di matrice illuministica che, al contrario, relegava il ruolo delle religioni nell'ambito privato. La rottura con l'interpretazione della laicità francese tradizionalmente affermata in Francia è dunque forte, anche se non del tutto nuova. Nei dibattiti francesi si era già affermata una visione della laicità positiva che, senza mettere in discussione il principio di *separazione-neutralità*, era tesa non a combattere, ma a favorire una maggiore partecipazione delle religioni alla vita pubblica del Paese.²⁴ Tanto più che già durante il governo socialista di Lionel Jospin

gersi in *Il Regno-Documenti* 5/2008, *Religioni e laicità, due radici per la Francia. Discorso del presidente francese Nicolas Sarkozy al capitolo di S. Giovanni in Laterano*, pp. 170-173. Il passo del discorso, come anche i successivi, (da ora in poi: *Discorso al Laterano*) è citato dalla traduzione italiana, p. 171. Per un commento al discorso, vedi PATRICK VALDRINI, *Una nuova concezione della laicità? Il discorso del Presidente della Repubblica francese al Laterano (20 dicembre 2007)*, in corso di pubblicazione sul prossimo numero de *Il diritto ecclesiastico*.

²² Nel discorso al Laterano, Sarkozy non esita ad indicare i diversi ambiti in cui la regolamentazione dei rapporti tra le religioni, in particolare quella cattolica, e la Repubblica francese appare problematica o non del tutto soddisfacente: «A tutt'oggi la Repubblica mantiene le congregazioni sotto una forma di tutela, rifiuta di riconoscere carattere culturale all'azione caritativa o ai mezzi di comunicazione delle Chiese, si ostina a non riconoscere i titoli di studio rilasciati dagli istituti di istruzione superiore cattolica come invece previsto dal Processo di Bologna, non riconosce i diplomi di teologia. Credo che questa situazione sia dannosa per il nostro paese», *Discorso al Laterano*, p. 172. Cfr. sulle congregazioni religiose JEAN PAUL DURAND, *La liberté des congregations religieuses en France*, Cerf, Paris, 1999, tomo III; ID., *Les Institutions culturelles*, nel vol. FRANCIS MESSNER, PIERRE-HENRI PRÉLOT, JEAN-MARIE WOEHRLING, *Traité de droit français des religions*, cit., parte V, pp. 756-852; sulle associazioni diocesane, ÉMILE POULAT, *Les diocésaines. République française, Église catholique: Loi de 1905 et associations culturelles, le dossier d'un litige et de sa solution (1903-2003)*, La documentation française, 2007; PATRICK VALDRINI, *La gestion des biens dans les diocèses françaises*, in *Document Episcopat*, 16, 1997, pp. 1-6.

²³ *Discorso al Laterano*, p. 173.

²⁴ ÉTIENNE BALIBAR, *Faut-il que la laïcité soit ouverte ou fermée?* in *Mots- Les Langages du Politiques*, n. 27, coordonné par ÉTIENNE BALIBAR, SIMONE ONNAFOUS, PIERRE FIALA, *Laïc, laïque, laïcité*, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques, Paris, 1991, pp. 73-79; GENEVIÈVE KOUBI, *Droit et religions. Dérives et inconséquences de la logique de conciliation*, in *Revue du droit public et de la science politique en France et à l'étranger*, 1992, pp. 725-748; JEAN-MARIE WOEHRLING, *Réflexions sur le principe de la neutralité de l'État en matière religieuse et sa mise en oeuvre en droit français*, in

era stata avviata una politica di dialogo istituzionale con la Chiesa cattolica, sottolineata dallo stesso Giovanni Paolo II nella sua lettera inviata nel 2005 in occasione del centenario della legge di separazione.²⁵ Ma Nicolas Sarkozy, a differenza dei precedenti capi di Stato francesi che nei loro discorsi si erano mostrati più cauti nell'esprimere posizioni particolari in merito soprattutto ai rapporti con la religione considerata tradizionalmente come convinzione privata, ha riconosciuto il ruolo della religione nella vita sociale proprio perché «risponde al bisogno profondo degli uomini e delle donne di trovare un senso all'esistenza».²⁶ La prospettiva spirituale, a lungo sottovalutata da una concezione "militante" della laicità, viene, in questo discorso, privilegiata – anche a detrimento di altre convinzioni non ispirate alla morale religiosa – quale antidoto alle insidie del «fanatismo» alle quali è sottoposta la morale laica. La laicità rischia di trasformarsi in laicismo sterile e sottoposto maggiormente «alle contingenze storiche e in definitiva all'acquiescenza».²⁷ Ed è proprio in rapporto alla concezione laicista, caratterizzata da una certa diffidenza nei confronti delle religioni, che il presidente Sarkozy promuove, al contrario, una laicità "pacata". Il fallimento delle grandi ideologie filosofiche e utopie politiche, nel rispondere «alle domande fondamentali dell'essere umano sul senso della vita e sul mistero della morte»²⁸ e all'esigenza di un reale e concreto miglioramento della condizione di vita degli uomini inducono ad un ripensamento sulla riflessione religiosa che è riflessione di «speranza che soddisfa l'aspirazione all'infinito».²⁹

Tale convinzione era stata già espressa nel libro-intervista pubblicato da Sarkozy nel 2004 dove affermava: «Penso che il lato più importante in ogni esistenza sia la speranza.[...] La vera frattura[...] si pone tra quelli che sperano e quelli che non sperano. [...] C'è un bisogno di speranza connaturato alla vita umana».³⁰ Inoltre, nel discorso al Laterano afferma: «Il confine tra la

Archives de sciences sociales des religions, 101, 1998, pp. 19-26; GUY BEDOUELLE, HENRI-JÉRÔME GAGEY, JÉRÔME ROUSSE-LACORDAIRE, JEAN-LOUIS SOULETIE (sous la direction de), *Une République des religions. Pour une laïcité ouverte*, postface de JEAN- MARIE DONEGANI, Ed. de l'atelier, Paris, 2003.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, «*Au cours de vos visites ad limina*» (Lettre à Mgr Jean-Pierre Ricard, archevêque de Bordeaux et président de la Conférence des évêques de France et à tous les évêques de France. Du Vatican, le 11 févr. 2005), in *La Croix*, 14 febbraio 2005, p. 4. Cfr. JEAN-PAUL DURAND, «*La création d'une instance de dialogue au plus haut niveau*» entre l'Église catholique et l'État français. 13 février 2002, in *L'année canonique*, 46, 2004, p. 245-258.

²⁶ *Discorso al Laterano*, p. 172.

²⁷ *Ivi*, p. 172.

²⁸ *Ivi*, p. 172.

²⁹ *Ivi*, p. 172.

³⁰ NICOLAS SARKOZY, *La République, les Religions et l'Espérance*, Entretiens avec Thibaud Collin et

fede e la non credenza non è e non sarà mai fra quanti credono e quanti non credono, perché esso riguarda in verità ciascuno di noi. Anche chi afferma di non credere non può al tempo stesso asserire di non porsi interrogativi su ciò che è essenziale»,³¹ citando, oltretutto, le parole dell'enciclica di papa Benedetto XVI *Spe Salvi*: «Se non possiamo sperare più di quanto è effettivamente raggiungibile, di volta in volta e di quanto di sperabile le autorità politiche ed economiche ci offrono, la nostra vita si riduce ad essere priva di speranza».³²

In tale prospettiva, il discorso di Sarkozy a Roma acquista una particolare valenza, soprattutto se confrontato con l'idea di religione e di libertà religiosa presente già nel suo libro.

Se in Francia, difatti, la posizione assunta dal Presidente ha suscitato notevoli reazioni soprattutto in merito alla interpretazione della laicità e alle "radici spirituali" della Francia,³³ si potrebbe affermare che la vera singolarità consista nel fatto che in un discorso ufficiale, dinanzi ad autorità ecclesiastiche, il Presidente della "laica" Francia dia un'interpretazione personale della religione e del messaggio religioso. Il significato della fede religiosa, nelle parole di Sarkozy, sembra essere racchiuso nel concetto di speranza³⁴, ma la fede non necessariamente sembra identificarsi con l'osservanza dei riti e il senso di appartenenza ad una comunità religiosa. Il significato pregnante della fede religiosa consisterebbe non tanto in ciò che si professa, ma in ciò che la fede operante consente di compiere.

Tale concezione espressa da Sarkozy, che si potrebbe definire "pragmatica" della fede, o meglio della speranza, si esplica più completamente in quel passaggio sorprendente del suo discorso in cui equipara la propria vocazione di uomo politico alla vocazione sacerdotale. Interessanti, al riguardo, appaiono le riflessioni di Sarkozy esplicitate nel suo libro: «Si può essere chiamati, si può vivere una vocazione senza che questa sia obbligatoriamente compresa nel novero della fede *strictu sensu*. Credere di avere un ruolo o un destino

Philippe Verdin, Cerf, Paris, 2004. Tradotto in italiano con il titolo: *La Repubblica, le religioni, la speranza*. Introduzione di Gianfranco Fini, Nuove idee, Roma, 2005, p. 38. Le citazioni sono tratte dalla traduzione italiana.

³¹ *Discorso al Laterano*, p. 172.

³² BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, 30.11.2007, n. 35, in *Regno-doc.* 21, 2007, p. 660.

³³ «Gli uomini politici in modo particolare non devono discutere solo di temi economici, sociali, ambientali, della sicurezza. Dobbiamo affrontare anche le questioni spirituali», NICOLAS SARKOZY, *La Repubblica...*, cit., p. 186.

³⁴ «D'altronde, cos'è un uomo che crede se non un uomo che spera?», NICOLAS SARKOZY, *La Repubblica...*, cit., p. 21.

da giocare è in sé una chiamata, da sola promettente e utile per la società». ³⁵ È, pertanto, quella necessità imperiosa, quasi una forza vitale che esige un impegno totale e costante di se stessi, a definire l'identità di ognuno. Come aveva già scritto: «[...] I nostri atti sono quelli che ci impegnano. Ciò che si fa è ciò che si ha di più autentico, di più sincero in noi e poco importano le ragioni per le quali si fa. Ciò che conta è ciò che si impegna nell'opera. L'elemento generatore della nostra identità è ciò che realizziamo. La spiegazione [delle nostre scelte, ndr] rappresenta ciò che è ricostruito». ³⁶ Pertanto, il significato concreto del concetto di speranza consiste nella realizzazione totale di se stessi, ovvero nell'attuazione di ciò che interiormente ci spinge all'impegno e all'azione. ³⁷ È evidente, in tal senso, che la speranza di cui parla Sarkozy, "la forza incontenibile che viene da dentro", ³⁸ non è altro che una forte ed essenziale motivazione che dà senso alla propria vita. Così intesa, la speranza, se anche può mostrare affinità con la vocazione religiosa, nel senso di chiamata, appare alquanto differente dal concetto spirituale di fede. Al contrario, appare ridurre l'anelito religioso in qualcosa che trascende il mondo terreno, in una piena realizzazione di se stessi.

Si potrebbe affermare che nella concezione sarkozyana la speranza consista nello spirito religioso, poiché fondato sull'anelito al trascendente, nel senso di "al di là" del contingente. In tal senso, è la speranza ad accomunare sia i fedeli ad una religione che i non credenti. E la speranza è il significato di senso della vita di ognuno che può coincidere con i valori propri di una religione, ma che potrebbe anche esserne indipendente.

In realtà, il concetto di speranza non sembra essere usato quale sinonimo di fede o di credo religioso, ma indica piuttosto un atteggiamento di impegno concreto al servizio della comunità sociale che l'educazione religiosa può certamente favorire e sviluppare. Il ruolo delle religioni è pertanto complementare e non antitetico agli ideali repubblicani perché i valori etici insiti nel messaggio religioso contribuiscono "a regolare una società fondata sulla libertà". ³⁹

³⁵ *Ivi*, p. 38.

³⁶ *Ivi*, p. 36.

³⁷ Nel discorso al Laterano Sarkozy afferma: «Non si è prete a metà, lo si è in tutte le dimensioni della vita. Credetemi, non si è nemmeno presidenti della Repubblica a metà. Mi rendo conto che vi siete sentiti chiamati da una forza incontenibile che veniva da dentro perché io stesso non mi sono mai seduto per chiedermi se avrei fatto ciò che ho fatto. L'ho fatto. Capisco i sacrifici che fate per rispondere alla vostra vocazione perché anche io so ciò che ho fatto per realizzare la mia», *Discorso al Laterano*, p. 173.

³⁸ *Ivi*, p. 173.

³⁹ *Ibidem*

Tale chiave di lettura, tuttavia, contiene in sé una concezione della religione come pura morale, o per meglio dire, le religioni vengono considerate non tanto per la loro dimensione culturale o spirituale, ma soprattutto nel loro aspetto “culturale”.⁴⁰ Pertanto, è rispetto alla religione più che alla laicità che il pensiero di Sarkozy sembra essere più incisivo, offrendo maggiori spunti di riflessione.

All'interno di una visione essenzialmente politica, le religioni assumono rilievo soprattutto quali fattori d'identità da cui non si può realisticamente prescindere ai fini di una costruzione e tutela “dell'integrazione generale nella comunità nazionale”,⁴¹ ma anche quali insieme di tradizioni e valori che “integrano” il ruolo educativo svolto dallo Stato nella società civile.

Ed è proprio questo il nodo centrale della concezione sarkozyana. Le religioni, o meglio il sentimento religioso, sono in un certo senso strumentali alla convivenza pacifica e civile. La morale religiosa, in tal senso, è un completamento e arricchimento della morale repubblicana, che da sola risulta insufficiente, poiché non riesce a rispondere agli interrogativi basilari ed essenziali dell'uomo. Tale passaggio è chiarito nel suo libro, dove afferma: «La vita spirituale rappresenta di solito la base di impegni umani e filosofici che la Repubblica non può offrire, dato che non conosce il bene e il male. La Repubblica difende la regola, la legge, senza riconnetterle ad un ordine spirituale. Indica le cose consentite e quelle vietate, non indica quelle buone e quelle cattive. La religione al contrario può fornire questo parametro».⁴² Tali affermazioni lascerebbero trasparire una certa diffidenza rispetto alla completezza o sufficienza dell'ordinamento civile nel favorire lo sviluppo di valori condivisi tra i propri consociati, che tuttavia non possono essere che di democraticità e legalità. Il valore morale, rispondente ad un'esigenza interiore, è ciò che determina la consapevolezza delle scelte morali, oltre che civica. E tale consapevolezza deriva da scelte di valore che ognuno adotta sulla base delle proprie opzioni, semplicemente etiche o anche religiose che siano. Si potrebbe sostenere che ad un' “ideologia” laica, Sarkozy contrapponga la complementarietà necessaria di una morale religiosa, anche se intesa in senso molto esteso, fondata non esclusivamente sulla fede, ma sul concetto di “speranza” su descritto.

D'altro canto, se quella che Sarkozy chiama morale laica fosse totalizzante,

⁴⁰ ELSA FOREY, *Du “cultuel” au “culturel”: vers une remise en cause du principe de séparation de 1905?*, in J. BAUDOIN, P. PORTIER, (dir.), *La laïcité. Une valeur d'aujourd'hui?*, cit., pp. 285-296.

⁴¹ NICOLAS SARKOZY, *La Repubblica...*, cit. p. 180.

⁴² NICOLAS SARKOZY, *La Repubblica...*, cit., p. 178.

certamente caratterizzerebbe non un ordinamento democratico, ma totalitario. In tale prospettiva, parrebbe evidente la sfiducia che Sarkozy ripone in una laicità che consista nel rifiuto o nell'indifferenza rispetto alle religioni.⁴³ È contro tale interpretazione "integralista" della laicità che il Presidente francese sembra mostrare il suo scetticismo.

4. *La laicità positiva di Sarkozy. Un modello nuovo per la Francia?*

Un dibattito particolarmente animato ha suscitato quel passaggio del discorso al Laterano di Sarkozy riguardante il ruolo degli insegnanti della scuola pubblica: «Nella trasmissione dei valori e nell'apprendimento della differenza tra bene e male l'insegnante non potrà sostituire il parroco o il curato, anche se è importante che si avvicini ad essi perché a lui mancherà sempre la radicalità del sacrificio e il carisma di un impegno sostenuto dalla speranza».⁴⁴

In realtà, se anche il passo del discorso sembra indicare l'insufficienza dell'istruzione pubblica rispetto ad una formazione culturale considerata nelle sue molteplici sfaccettature e complessità, non ultima quella religiosa – peraltro già evidenziata nel rapporto Debray del 2002⁴⁵ – se lo si analizza alla luce dell'idea di complementarità tra morale laica e morale religiosa in senso ampio, esplicitata principalmente nel suo libro-intervista, acquista una valenza meno critica. Nella formazione di una morale comune fondamentale, il recupero del significato della spiritualità non significa un'abiura della laicità, al contrario, la sua piena realizzazione. Se storicamente si è affermato per impedire la predominanza di una religione sulle altre, la vera essenza del concetto politico di laicità è quella non dell'esclusione, ma dell'inclusione, quale garanzia di libertà. La laicità è perciò positiva, dove però l'aggettivo non connota una qualificazione specifica rispetto alla laicità senza aggettivi, ma è soltanto una descrizione del significato intrinseco del concetto che, nell'accezione assunta nel pensiero di Sarkozy, non soltanto garantisce la libertà di credere e di non credere, ma soprattutto favorisce il dialogo e sviluppa le possibilità di incontro

⁴³ «Le religioni costituiscono un impegno superiore per la nostra società, perché sono il fondamento di una speranza. Il fatto religioso è un fatto iniziale, in cui si innesta la "vita" durante un processo concluso solo con la morte. Per questo motivo non ho una concezione parziale della laicità né la visione di una laicità indifferente», NICOLAS SARKOZY, *La Repubblica...*, cit., p. 17.

⁴⁴ *Discorso al Laterano*, p. 173.

⁴⁵ REGIS DEBRAY, *L'enseignement du fait religieux dans l'école laïque*, Odile Jacob, Paris, 2002.

tra le diverse componenti della comune identità nazionale.⁴⁶ Pertanto, dovrebbe essere proiettata a rispondere alle reali e concrete esigenze dei propri cittadini, anche di quelli che intendono dare testimonianza della propria religiosità,⁴⁷ nel rispetto, tuttavia, dei valori fondanti della Repubblica. Come afferma nel suo libro: «La laicità è al servizio della libertà per ogni cittadino della Repubblica di vivere o meno una religione e di trasmetterla, come crede, ai propri figli. Questo diritto di vivere la propria fede è [...] il riconoscimento di un diritto universale alla speranza. [...] La Repubblica può trarre occasione di arricchimento dalla speranza dei cittadini “credenti”, senza che ciò comporti una loro superiorità rispetto a quelli che non credono. Ognuno ha il proprio posto, ma colui che professa non deve difendersi e la Repubblica deve altresì vigilare affinché lo possa fare nelle giuste condizioni».⁴⁸ In tale prospettiva, le affermazioni di Nicolas Sarkozy sul ruolo delle religioni acquistano contorni più sfumati rispetto soprattutto alle accuse rivoltegli di corrodere il principio di neutralità, che richiede di non privilegiare alcuna opzione religiosa rispetto a quelle agnostiche o anche non religiose.

Se il significato specifico della laicità consiste nella sua funzione di garanzia della libertà di coscienza di ognuno, religiosa o meno che sia, il suo fine concreto consiste nel “neutralizzare” qualsiasi deriva intollerante, non solo tra le religioni, ma anche della Repubblica rispetto alle religioni, come delle religioni rispetto alla Repubblica e ai suoi principi fondamentali.⁴⁹

In realtà, se si considera il pensiero complessivo del Presidente e la politica da lui attuata già come Ministro dell'Interno, con l'impulso dato alla creazione del Consiglio francese del culto musulmano (CFCM)⁵⁰ e le posizioni critiche assunte rispetto alla legge sui segni di ostentazione⁵¹, appare evidente un'idea politica coerente ai fini della risoluzione delle problematiche concrete che la società multireligiosa solleva in ordine soprattutto alle possibili derive comunitariste o addirittura estremiste.

⁴⁶ Sul dibattito sviluppatosi in Italia intorno al rapporto tra laici e credenti e sul concetto di laicità quale metodo di incontro e dialogo di fronte al pluralismo etico, cfr., da ultimo, i saggi raccolti da PIETRO SCOPPOLA, PIERLUIGI CONSORTI (a cura di), *Fede religiosa e fede laica in dialogo*, Guerini e associati, Milano, 2007.

⁴⁷ «Riaffermare la fondatezza e l'importanza del principio di laicità della Repubblica [non] deve essere un alibi per non rispondere alle attese di alcuni nostri concittadini. È anche precisamente il contrario dal momento che la laicità è il diritto di credere e di praticare la propria religione in modo libero, pubblico ed uguale per tutti i culti», NICOLAS SARKOZY, *La Repubblica...*, cit., p. 182.

⁴⁸ NICOLAS SARKOZY, *La Repubblica...*, cit., p. 18.

⁴⁹ *Ivi*, p. 185.

⁵⁰ Sul punto cfr. NICOLAS SARKOZY, *La Repubblica...*, specialmente il cap. II.

⁵¹ Cfr. NICOLAS SARKOZY, *La Repubblica...*, p. 107 ss.

In tale ottica, il suo discorso politico – che parte da una concezione pragmatica e non puramente teorica⁵² – si inserisce a pieno titolo nella tradizione tipicamente e storicamente francese dei rapporti tra politica e religione, caratterizzata da uno spirito di indipendenza del potere civile rispetto all'ingerenza o al predominio della religione. Come scrive nel libro-intervista: «Il denominatore comune è la legge della Repubblica, che si applica a tutte le confessioni. La legge repubblicana, elaborata ed applicata nell'ambito dello Stato di diritto, è sempre superiore alla norma religiosa, anche se di natura diversa, garantendo una l'ordine pubblico e l'altra l'ordine morale». ⁵³ Il ruolo delle religioni acquista pertanto, nella visione politica e pragmatica di Sarkozy, un'importanza centrale ai fini della composizione pacifica e preventiva dei possibili conflitti religiosi e identitari. Tuttavia, se si analizza più profondamente il suo pensiero complessivo, è possibile evidenziare che l'attenzione rivolta da Sarkozy ad una diversa considerazione del fatto religioso all'interno di un sistema di laicità non significa concretamente favorire le religioni in quanto confessioni, ovvero alterare il sistema di separazione-neutralità tra politica e religione, ma «organizzare la pluralità delle religioni all'interno dell'autorizzazione repubblicana»⁵⁴. Il punto centrale non è, pertanto, la tutela delle religioni in quanto ordinamenti confessionali in cui si esplica la piena libertà religiosa dei credenti, perché tale politica si concretizzerebbe nello sviluppo del comunitarismo, come è evidente dalle sue affermazioni: «La posizione delle religioni è centrale nella Francia all'alba del terzo millennio. Voglio sottolineare che non si tratta né di una posizione esterna alla Repubblica né di una posizione antagonista alla Repubblica. La posizione è “nella” Repubblica». ⁵⁵ La valorizzazione degli aspetti spirituali propri dell'uomo, ma

⁵² «I casi, diciamo pure le peripezie, della vita politica mi hanno portato ad esercitare, dal maggio 2002 al marzo 2004, le funzioni di Ministro dell'Interno in un quadro economico e sociale, caratterizzato tanto sul piano nazionale quanto a livello mondiale, dal problema dell'insicurezza, dalla crisi del nostro modello di integrazione, da un preoccupante ritorno delle aggressioni razziste e antisemite, dalla confusione crescente tra religioni e integralismo, Islam e terrorismo. La mia intenzione costante di ripristinare la sicurezza in maniera efficace ma equa, di combattere con la stessa determinazione la delinquenza e le alleanze minacciose, di accompagnare le misure urgenti da noi adottate con una politica di lungo termine, tale da riconciliare i francesi con il loro modello di società fondato sull'adesione collettiva ad alcuni valori essenziali e al rispetto delle diversità, si è sommato alla funzione di Ministro dei culti, tradizionalmente affidato al Ministro dell'Interno, così da trasformare le questioni religiose in uno degli aspetti salienti della mia attività», NICOLAS SARKOZY, *La Repubblica...*, cit., p. 12-13.

⁵³ NICOLAS SARKOZY, *La Repubblica...*, cit., p. 180.

⁵⁴ *Ivi*, p. 179.

⁵⁵ *Ivi*, p. 17.

anche della stessa identità storica della Francia,⁵⁶ risulta pertanto funzionale al mantenimento dell'equilibrio pubblico e sociale all'interno della compagine statale. Ma soprattutto alla tutela dei principi democratici di eguaglianza, pluralismo e libertà, anche all'interno delle religioni stesse: «[...] il riconoscimento dell'importanza del fatto religioso va nei due sensi: nel migliore, lasciare le religioni prosperare e organizzarsi; nel peggiore, e a compenso di questo riconoscimento, dare prova di un'ostilità decisa verso tutti gli orientamenti che forzano le regole della Repubblica con il pretesto religioso».⁵⁷

La laicità, in tal senso, diviene parametro di libertà non perché relega le opzioni religiose in ambito strettamente privato, così come non perde la sua funzione se riconosce un ruolo pubblico alle religioni, ma perché tutela la libertà del cittadino da qualsiasi forma di integralismo – incoraggiando, pertanto, anche la diversità delle correnti di pensiero in ogni confessione⁵⁸ – e da ogni forma di imposizione o coercizione esterna alle regole fissate nei principi costituzionali.

In ultima analisi, la posizione assunta da Nicolas Sarkozy rispetto alla “laicità matura e positiva”, assume contorni politici specifici, proprio perché espresse dinanzi al Capitolo del Laterano, nella sua veste ufficiale di Presidente della Repubblica francese.

Se nel suo libro-intervista il recupero della spiritualità religiosa, ritenuta troppo spesso offuscata dalla prevalenza di letture sociologiche o antropologiche della religione,⁵⁹ poteva essere letta quale espressione di una sensibilità personale o di una propria visione della politica religiosa, la concezione espressa nel discorso al Laterano in qualità di rappresentante dei cittadini francesi appare come l'enunciazione di un vero e proprio programma politico, all'interno di un quadro concettuale nuovo rispetto al passato. Nell'ultima parte del suo discorso, Nicolas Sarkozy infatti esplicita ulteriormente le finalità cui è tesa la politica di valorizzazione delle religioni e di recupero delle radici spirituali caratterizzanti l'identità della Francia: «L'Europa ha girato le spalle

⁵⁶ Alle “radici” ideologiche di matrice illuministica, vengono contrapposte le “radici essenzialmente cristiane” della Francia. Il discorso di Sarkozy, in tale prospettiva, appare ancor più singolare se si considera che è stato proprio il liberale francese Valéry Giscard d'Estaing ad opporsi all'inserimento del riferimento alle radici giudaico-cristiane dell'Europa nel preambolo del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa.

⁵⁷ NICOLAS SARKOZY, *La Repubblica...*, cit., p. 40.

⁵⁸ *Ivi*, p. 179.

⁵⁹ «Ritengo che negli ultimi anni sia stata sopravvalutata l'importanza delle questioni sociologiche, mentre il fenomeno religioso, il problema spirituale sono stati assai largamente sottovalutati», NICOLAS SARKOZY, *La Repubblica...*, cit., p. 15.

al Mediterraneo, malgrado una parte delle sue radici affondi in esso e i paesi che si affacciano su questo mare siano al centro di un gran numero di sfide del mondo contemporaneo. Ho voluto che la Francia prendesse l'iniziativa di una Unione del Mediterraneo a cui è stata condotta naturalmente per la sua collocazione geografica, il suo passato e la sua cultura. In quella parte del mondo dove le religioni e le tradizioni culturali esasperano spesso le passioni e lo scontro delle civiltà può restare sotto forma di fantasma o precipitare nella più tragica realtà, noi dobbiamo unire i nostri sforzi per raggiungere una coesistenza pacifica, rispettosa di tutti senza rinnegare le nostre convinzioni, in una zona di pace e serenità». ⁶⁰ Pertanto, il discorso di Sarkozy appare assumere un valore programmatico non solo rispetto alla politica nazionale, ma soprattutto a quella internazionale, indicando il ruolo che in Europa la Francia può assumere nello sviluppo dell'area mediterranea.

⁶⁰ *Discorso al Laterano*, p. 173.